

ALESSANDRO GHIGI

**VALLI SALSE DA PESCA
FRA L'ADIGE ED IL VOLANO**

CON PREMESSA DI
LILIANA ZAMBOTTI

VALLICOLTURA NEL FERRARESE NEI PRIMI DEL NOVECENTO



In: Le Vie d'Italia, Rivista mensile del T.C.I., 1922: 1113-1120

Anno 2017

PREMESSA DI
LILIANA ZAMBOTTI
VALLICOLTURA NEL FERRARESE NEI PRIMI DEL NOVECENTO

Pier de Crescenzi

Dei pesci “*Colui, che piscina vorrà, prima dee eleggere il luogo conveniente, nel quale in nessun tempo vi manchi l’acqua, imperocché in altri luoghi non può durare... Della piscina grande utilitate si cava, imperocché di pochi pesci che vi si mettono, in brevissimo tempo molto moltiplicano, e possonsene vender molti, e molti averne ad uso di manicare*”.

Pier de Crescenzi dice che le piscine sono di varia natura a seconda dell’acqua di cui si può disporre; salsa o di mare, salmastra o di laguna, dolce; e secondo che questa è corrente vi si potranno allevare cavedani e scardoni e forse trote, ma se sarà di lago o di stabo bisonerà allevare in essa le tinche e le anguille.

(Pier de Crescenzi, libro IX dei *Ruralium commodorum libri*. In: Alessandro Ghigi, *Gli animali da cortile i pesci e le api*, Libreria Cappelli, Bologna 1933).

Dopo la scoperta della fecondazione artificiale e della possibilità di produrre pesci di specie determinate, in quantità superiori a quelle che si possono ottenere naturalmente, il Governo italiano stimolato da zoologi come Filippo De Filippi e Pietro Pavesi, da ittiologi come Cristoforo Bellotti e il Besana, distribuiva materiale ittico per ripopolamenti massicci, specialmente di avannotti di Trota e di ceche di Anguille nelle varie regioni italiane, a mezzo dei suoi stabilimenti ittiogenici di Brescia e di Roma.¹

Il Prof. Alessandro Ghigi dal 1902 era Segretario della Commissione per la pesca fluviale e lacuale in provincia di Bologna e nel 1907 aveva fondato una Stazione di Piscicoltura, riconosciuta dal Ministero di Agricoltura, presso la Sezione Emiliana della Società Pro Montibus et Silvis.

Ghigi, aveva già reso al Ministero i primi risultati delle immissioni a scopo di ripopolamento.²

Era il 1909 quando l’Ufficio Pesca e Caccia dell’Ispettorato generale dei Servizi Zootecnici del Ministero di Agricoltura, scrisse al Prof. Alessandro Ghigi in qualità di Presidente della Società Pro Montibus et Silvis, Sezione di Bologna, concedendo una certa quantità di uova embrionali da far schiudere nell’incubatorio per ottenere materiale da semina da immettere in acque pubbliche, dietro un programma sintetico delle semine che si intendevano attuare e con la precisa indicazione delle acque da ripopolare.³

¹ A. Ghigi, *La Pesca*, Unione Tipografico Edit. Torinese, 1965, p. 303 ss.

² A. Ghigi, *Note di piscicoltura*, L’Alpe, Pro Montibus et Silvis, 31 gennaio 1904; A. Ghigi, *Relazione sulle operazioni ittiche compiute dalla Pro Montibus et Silvis*, L’Alpe, n. 20-21, 1905.

³ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale delle Acque e Foreste e dei Servizi Zootecnici, Ispettorato Generale dei Servizi Zootecnici, Ufficio Pesca Caccia, al Prof. Alessandro Ghigi, Presidente della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, *Stagione Ittiogena 1909-1910*, 9 dicembre 1909, prot. 44297, posiz. 91/6-2/13.

Si intendevano favorire le industrie della pesca e dell'acquicoltura concedendo sussidi ad enti pubblici, società e privati per il ripopolamento e le opere di piscicoltura a favore delle acque pubbliche.

L'azione di ripopolamento in acque pubbliche concordata fra il Ministero di Agricoltura e Ghigi-Pro Montibus et Silvis proseguì per svariati anni. Lo Stabilimento di piscicoltura artificiale in Torbole sul Garda (Trentino) inviava periodicamente alla Pro Montibus et Silvis una certa quantità di uova embrionate per essere incubate allo scopo di ottenere avannotti da seminare nelle acque di determinati territori dell'Emilia-Romagna. Il Ministero di volta in volta specificava i quantitativi che variavano a seconda delle esigenze e delle zone di ripopolamento.⁴

L'attività di piscicoltura prevedeva un compenso, un sussidio, di lire cinquecento, che il Ministero provvedeva a versare alla Società Pro Montibus et Silvis, la cui quietanza era firmata dallo stesso Ghigi quale Presidente a cui spettava, fra l'altro, di relazionare sull'attività svolta. I costi per l'acquisto delle uova erano di lire 4-4,75 al migliaio. L'incubazione avveniva nell'incubatorio annesso all'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna, della Pro Montibus et Silvis, che provvedeva in tempo opportuno alla immissione dei corrispettivi avannotti nelle acque prestabilite.⁵

Il programma governativo di ripopolamenti massicci, specialmente di avannotti di Trota e di ceche di Anguille, attraverso l'azione del Ministero dell'Agricoltura proseguì con notevole intensità fino al 1955,⁶ quando le competenze delle attività della caccia e pesca vennero attribuite alle Regioni per disposto costituzionale, e le operazioni ittiche furono trasferite alle Province.

Va ricordato che Ghigi era ben conosciuto presso il Ministero di Agricoltura in relazione alla consulenza ed ai pareri richiesti dai Ministri in materia di legislazione venatoria. A partire dal 1904 con il Ministro Luigi Rava, poi con il Ministro Giovanni Raineri, che nel maggio 1910 scrisse a Ghigi preannunciandogli di aver in animo la presentazione di un disegno di legge sulla

⁴ Si citano per tutte, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio:

- Ispettorato generale dei Servizi Zootecnici, Ufficio Pesca e Caccia, *Opere di piscicoltura in acque pubbliche*, prot. 51785, posiz. 91/6=2/13, del 14 gennaio 1910; *Programma per le opere di piscicoltura nel 1910-1911*, prot. 52096, posiz. 91/6=2/13 del 31 dicembre 1910;
- Ispettorato generale dell'Industria, *Sussidi per opere piscicole. Esercizio 1912-1913*, prot. 6047, posiz. 91/6=17 del 14 giugno 1913; *Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, fatture uova di trota e relazione opere acquicole*, prot. 4333, posiz. 91/6=17 del 27 aprile 1914; *Opere ittogeniche della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis*, prot. 12994, posiz. 91/6=17 del 3 gennaio 1914.

⁵ Nel 1915 Ghigi venne nominato Direttore dell'Istituto di Zoologia e nel contempo incaricato di questa disciplina nell'Università di Bologna a seguito del pensionamento del titolare della Cattedra Prof. Carlo Emery. In, M. Spagnesi (a cura di), *Alessandro Ghigi, autobiografia*, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Tipografia Compositori, Bologna, 1995, p. 71 ss.

⁶ - Autorizzazione del gennaio 1910 per il ripopolamento in provincia di Bologna, con 100 mila uova di *Salmo fario* (Trota di fiume) delle acque fluviali di Rio Maggiore, Reno, Riola di Reno, Brasimone e Setta; con 25 mila uova di *Salmo irideus* (Trota di California) per il ripopolamento del laghetto Erchia nel territorio di Vergato.

- Autorizzazione del gennaio 1914 per il ripopolamento con avannotti di *Salmo fario* dei corsi d'acqua: Rio Maggiore e fiume Reno a Porretta Terme, con 30.000; Dardagna e Silla a Lizzano in Belvedere, con 20.000; Aneva a Vergato, con 15.000; Sessa a Castiglione dei Pepoli, con 15.000; fiume Santerno a Imola e Casalfiumanese, con 20.000.

caccia e richiedendo il “Suo autorevole” parere. Ancora, con il Ministro Francesco Saverio Nitti subentrato a Raineri nel marzo 1911.

Ghigi nel 1912 su proposta del Prefetto di Bologna venne confermato dal Ministero di Agricoltura per un nuovo triennio a membro della Commissione di pesca lacuale e fluviale della provincia di Bologna, che peraltro lo aveva eletto Segretario fin dal 1902. Sempre su proposta della Regia Prefettura di Bologna, nel 1920 venne nominato dal Ministero di Agricoltura Presidente della stessa Commissione.

Ghigi si occupava all’economia delle valli con una visione da naturalista e più volte andava sul posto, sovente con i propri allievi, per lo studio dei vari sistemi di pesca.

È del marzo 1921, per esempio, una lettera dell’Azienda Valli Comunali per la pesca nell’Adriatico di Comacchio indirizzata a Ghigi nella sua veste di Direttore dell’Istituto di Zoologia dell’Università di Bologna:

*«...abbiamo disposto di una barca con rematori per condurla nelle varie località dello stabilimento o dove Ella mostrerà desiderio, per lo scopo da Lei prefisso. Come Le abbiamo riferito con nostra precedente, Ella potrà servirsi nella sua escursione dell’Ecc.mo Signor Prof. Arturo Bellini quale guida autorevole, per le sue profonde cognizioni dei vari sistemi di pesca e di quanto altro concerne l’industria peschereccia».*⁷

Alcuni mesi più tardi, Cesare Marchetti, direttore della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi, Tenimento della Mesola, scrisse a Ghigi sull’organizzazione ed i costi della visita con i suoi allievi alle valli ed al Bosco della Mesola.⁸

Ancora, Ghigi contattò il Cav. Carlo Ravagnan di Chioggia per far visitare la sua valle salsa agli allievi. Il Cavaliere offrì a Ghigi la valle di Casonetto, posta sull’Adige, a breve distanza dal sostegno delle Portesine, distante circa tre km da Cavanella d’Adige (linea Rovigo-Chioggia).⁹

Dalla seconda metà dell’Ottocento nelle zone del ferrarese erano in corso grandi lavori di bonifica meccanico-idraulica con un massiccio afflusso di manodopera, gli scariolanti, per lo scavo dei canali. Il fenomeno determinò condizioni di vita sempre più precarie.¹⁰ Oltre 21.000 ettari di terreni vallivi vennero acquistati nel basso ferrarese dalla Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi, autorizzata per prima ad operare in Italia nel 1872. Si tralasciano le varie traversie finanziarie e riorganizzative che caratterizzarono il suo operato. Qui, interessa l’acquisto nel 1919 del Tenimento della Mesola di circa 8.600 ettari di terreno che comprendevano il “Boscone” e varie valli da pesca.

⁷ Lettera Azienda Valli Comunali ad Alessandro Ghigi, 17 marzo 1921, prot. 661.

⁸ Lettera Cesare Marchetti ad Alessandro Ghigi, 12 maggio 1921.

⁹ Ravagnan informò Ghigi che la valle era accessibile con l’automobile fino ad un certo punto; inoltre, se intendeva far vedere agli allievi il pesce novello che si immetteva nella valle, la stagione era finita. Lettera di Ravagnan a Ghigi, Chioggia, 30 aprile 1923.

¹⁰ Il prosciugamento tra il 1919 e il 1935 di valli per svariate migliaia di ettari non vide migliorare le condizioni delle popolazioni locali. Negli stessi anni le grandi bonifiche nazionali dell’Agro Pontino suggerirono, al fine di alleggerire la pressione bracciantile nel ferrarese e nel polesano, il trasferimento di interi nuclei familiari popolando le città e i villaggi attorno a Sabaudia e Latina. In, *Le zone umide ferraresi tra storia e natura*, Amministrazione provinciale di Ferrara, Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, 1980, p. 20 ss.

All'inizio del 1921 il Ministero dell'Agricoltura chiese a Ghigi di recarsi quanto prima presso la Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi, Tenimento della Mesola, per riferire sulle attività eseguite da quell'azienda di vallicoltura, sulla sua produzione ed opere di semina.¹¹

Dei sopralluoghi effettuati ai fini di studio e della concessione di contributi a favore della pesca nelle acque lagunari, Ghigi inviò circostanziata Relazione al Ministero per l'Agricoltura, Ispettorato generale della pesca, che gli espresse i propri ringraziamenti.¹²

Alla fine del 1921, Cesare Marchetti, direttore della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi, Tenimento della Mesola, annuncia a Ghigi il primo passaggio di mano della Società:

*«la Bonifica è passata ad altro gruppo di azionisti, che fanno capo al Banco di Roma e di essi non posso conoscere le idee nei riguardi dello sfruttamento delle nostre valli. Sarebbe buona cosa se Ella potesse farne parlare al Grand'Ufficiale Vicentini, Direttore del Banco di Roma il quale, persona molto oculata e cortese, potrà interessarsi di una cosa per noi interessantissima ed oltremodo necessaria».*¹³

Gli uomini di scienza, ed in particolare i naturalisti, coglievano gli aspetti negativi o deleteri di questo importante intervento umano sull'equilibrio naturale delle valli ed i risvolti negativi.¹⁴

Ghigi era contro una bonifica indiscriminata, per ragioni ecologiche, paesistiche ed economiche e riteneva urgente difendere e salvare le zone lagunari italiane.

A quanti perseguivano la soluzione dei problemi economici traendo terra dalle residue valli, Ghigi si contrapponeva sostenendo che la vallicoltura dava non soltanto un reddito superiore a qualsiasi reddito agricolo e manteneva in vita un'industria fiorente, capace di redditi incomparabilmente superiori a quelli offerti dalla terra coltivata con scopi agricoli.

«Quando si parla di valli e di bonifiche, il pensiero corre alla malaria che infierisce spesso nelle prime, che ostacola ed è pur tuttavia vinta dalle seconde. Nel gran problema malarico, il lato sanitario ha indubbiamente, per ovvie ragioni sentimentali, la precedenza, ma, sotto l'aspetto statale e nazionale, può dirsi che esso è il problema economico di maggior importanza per il nostro paese, perché alla sua soluzione è strettamente connessa la possibilità di colonizzazione interna con aumento considerevole dei terreni disponibili per la coltura agraria. La lotta contro la malaria è secolare; essa ha assorbito centinaia di milioni e molti pensano che la vittoria finale dipenda esclusivamente da mezzi finanziari adeguati.

¹¹ Telegramma f.to per il Ministro di Agricoltura, dal Sottosegretario Giovanni Pallastrelli, 13 aprile 1921.

¹² Lettera Ministro Agricoltura a Alessandro Ghigi, 13 settembre 1921, prot. 2532.

¹³ Lettera Cesare Marchetti a Alessandro Ghigi 3.12.1921. In seguito, la Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi vide innumerevoli passaggi di mano. Una decisiva svolta sulle sue sorti avvenne con la riforma agraria del 1950 quando venne prevista l'istituzione dell'Ente per la colonizzazione del Delta padano (legge 21 ottobre 1950 n. 841).

¹⁴ Impossibile riportare tutti gli interventi a difesa dei terreni vallivi, del paesaggio e della flora e fauna che lo compongono, che ininterrottamente ha espresso il mondo scientifico. Un peso determinante e riconosciuto lo ebbe il Prof. Ghigi e pochi altri "pionieri" della conservazione della natura in Italia. Egli operò ininterrottamente sul piano scientifico per l'applicazione della legislazione nazionale, con continuità di incarico, attraverso le Istituzioni. Quando fu possibile, organizzò in Italia una "rete" di iniziative istituzionali per la protezione della natura, da cui operò coinvolgendo le migliori espressioni scientifiche del nostro Paese.

Sotto un certo aspetto questo è giusto, ma bisognerebbe aver sempre presente il fatto che la malaria è sostanzialmente problema ecologico e che le più recenti ricerche vanno sempre più circoscrivendo la questione entro i limiti di uno studio più preciso dei costumi delle zanzare malariche e dell'ambiente in cui esse vivono.

Ma non posso terminare senza porre in rilievo una dolorosa situazione. Il Ministero dell'Economia Nazionale dà con una mano ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica sembra togliere con l'altra.

Il primo porta all'approvazione del Governo provvedimenti di natura tecnico-economica, come quelli per l'incremento della produzione granaria, per la zootecnica, per l'industria serica, per la pesca, per l'avicoltura, ed altri ancora. Ciascuna di queste leggi speciali contempla disposizioni per l'intensificazione della propaganda e per l'istruzione.

Ora mi sia lecito osservare che la propaganda più efficace, più opportuna e meno costosa è precisamente quella fatta dagli insegnanti nelle scuole che ogni cittadino ha l'obbligo di frequentare, ma queste vanno accentuando una continua riduzione e svalutazione di fatto, se non d'intenzione, delle discipline scientifiche in genere e di quelle biologiche in specie». ¹⁵

Di quegli anni, dirà in seguito Ghigi:

«La depressione economica che suole seguire una guerra, tende ad orientare l'opinione pubblica ed i governi dei paesi ex belligeranti verso ricerche applicate che possono condurre a ristabilire l'equilibrio economico mediante aumenti di produzione.

L'Italia era giunta nel 1911, dopo 50 anni dal raggiungimento dell'indipendenza, ad un grado invidiabile di benessere economico e di sviluppo culturale, che faceva sperare nell'incremento della organizzazione scientifica, rimasta inadeguata non solo di fronte al progresso conseguito da altri paesi, ma anche di fronte alle aspirazioni dei suoi scienziati.

Improvvisamente l'Italia fu lanciata nella guerra italo-turca per la conquista della Libia e subito dopo in quella italo-austriaca per il compimento dell'unità; questa guerra assorbì tutte le risorse del paese, specialmente quelle della sua gioventù studiosa.

La parentesi bellica che possiamo considerare durata fino al 1920, fu riaperta nel 1935 colla guerra etiopica e, pochi anni dopo, colla guerra mondiale, le cui ferite sono ancora lontane dall'essere rimarginate». ¹⁶

LILIANA ZAMBOTTI

Giugno 2017

¹⁵ Alessandro Ghigi, *Le Scienze biologiche nell'Economia Nazionale*, Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XVI Riunione, Perugia, 1927.

¹⁶ Alessandro Ghigi, *La Zoologia applicata in Italia durante l'ultimo quarantennio*, Bollettino di Zoologia vol XIX n. 4-5-6 (1952), Rendiconto del Convegno dell'Unione Zoologica Italiana, Milano ottobre 1952.



Valle Boccavecchia. Branco di folaghe in acqua

ALESSANDRO GHIGI

VALLI SALSE DA PESCA FRA L'ADIGE ED IL VOLANO

... La marina dove il Po discende

Per aver pace co' seguaci sui,

tra la bocca del Volano e quella dell'Adige, è ricca di seni, di lagune e di canali che permettono all'acqua del mare di spingersi più o meno profondamente entro terra. E poiché la mano dell'uomo ha derivato dai numerosi bracci di fiume altri canali, che versano in quei seni ed in quelle lagune acqua dolce, ne risulta una mescolanza che rende l'acqua più o meno salata, secondo le circostanze.

Talune specie di pesci amano trascorrere una parte della loro vita in queste acque meno



Panorama delle dune a Valle Boccavecchia, comune di Rosolina

salate di quelle del mare, dove tornano i vecchi quando l'istinto della riproduzione si desta e donde vengono i novelli, desiderosi di crescere in mezzo ad abbondante nutrimento. Strano fenomeno è questo! La massa dei piccoli organismi che nuotano nell'acqua e di quelli che strisciano sul fango o che vi si immergono, è più abbondante dove l'acqua è meno salata ed

i pesci, che di quegli organismi si nutrono, accorrono numerosi dove l'istinto li guida verso una più copiosa pastura. Non tutti però, giacché molte, anzi la maggior parte delle specie, sono tanto sensibili alle variazioni di salsedine da morire, ove il loro naturale ambiente venga cambiato; ma quelle poche fortunate che sono indifferenti, entro determinati limiti, al grado di concentrazione salina, ne approfittano per popolare intensamente quegli specchi d'acqua, che diventano vivai ricchissimi di pesce.



Valle Boccavecchia. La casa dei pescatori. All'estremità destra il camino dei pescatori; a sinistra quello dei cacciatori; di fronte lo scalo



Valle Boccavecchia. Interno del camino dei pescatori

Il fenomeno era noto ai Romani i quali, ignari di fecondazione e di allevamento artificiali, sapevano però che certe specie di pesci amano recarsi appunto in acque divenute salmastre per la mescolanza d'acqua dolce, ed erano abilissimi nel regolare e mantenere la salsedine dell'acqua in condizioni tali da richiamarne in maggior numero e da offrire loro ambiente favorevole ad una più rapida stabulazione. La peschiera non era presso i Romani un'opera d'arte destinata soltanto allo sfruttamento di un'industria; essa costituiva inoltre un lusso ed una fonte di divertimento, per quale venivano spese somme favolose; nella peschiera eran concentrate le più amorse cure dei grandi proprietari di ville marittime, gelosissimi del segreto metodo usato per attrarre nel vivaio pesci di varia specie e d'ogni dimensione.



Valle Boccavecchia. Panorama dei capanni per la caccia alle folaghe

Quest'arte, tramandata attraverso i secoli, dovunque il mare s'insinua nella terra, formando lagune, come ad Orbetello, al Fusaro, a Lesina, a Varano, a Comacchio, ha forse raggiunto nel delta del Po, e più precisamente fra questo fiume e l'Adige, la sua più perfetta organizzazione.

In questo tratto di costa che è il più variabile a cagion della lotta fra gli elementi: i grandi fiumi che portano continuamente terra al mare, specialmente durante le piene, il mare che rigetta continuamente al lido le contribuzioni dei fiumi, formando dune che lasciano dietro di sé acque chiuse in bassi fondi di difficile scarico al mare, la grande bonifica ha col volgere degli anni conquistato nuovi campi pel lavoro agricolo. Ma dove la opera di prosciugamento artificiale, per ragioni varie, non è possibile, e dove i fiumi non hanno seguitato a portar materiali, resta la valle, quel tipo di valle atta all'allevamento del pesce e che suol chiamarsi *valle salsa da pesca*.

Le dune crebbero a guisa di collinette: il vento vi trasportò semi che germogliarono e dettero origine a cespuglieti ed ora a boschi d'alto fusto, che formano una fitta cortina di verde, capace di nascondere il panorama della valle, a chi si avvicini dalla parte del mare.



Chiavica maestra di Valle Morosina

La prima volta che io sono andato in una di queste valli collo scopo preciso di formarmi un criterio tecnico sulla sua organizzazione, vi andai invece dalla parte di terra. Meta della mia escursione era Boccavecchia, situata a destra dell'Adige, non lontano dalla ferrovia che da Rovigo conduce a Chioggia. Era di dicembre e

piovigginava. Su di un barroccino, noleggiato a Loreo, percorrevo una magnifica strada costruita sull'argine dell'Adige che era biondo come il Tevere; dall'altra parte si stendevano le

campagne del Polesine. Ad un certo punto, anche a destra dell'Adige apparvero canali separati da strisce di terra coperte di giunchi ed al di là specchi d'acqua. Era la zona delle valli, ove i trasporti per via di terra non sono più possibili: o camminare a piedi sugli argini o risalire i canali in barca. M'avviai e, percorsi cinquanta metri, mi trovai in piena valle: il colore dell'acqua era grigio come quello del cielo, ma il panorama era bello; la pioggia mi pareva un complemento necessario del luogo; gabbiani, grandi e piccoli, intonati ai colori degli elementi, volteggiavano gracchiando e si buttavano nell'acqua per ghermir pesci; qualche falco di palude alzatosi a volo dagli argini formava all'orizzonte una grande macchia nera; branchi di anatre, ridicole col loro lungo collo teso e le ali corte, solcavano l'aria.



Panorama delle opere di pesca a Valle Boccavecchia



Operai di Mesola che tuffano nell'acqua mazzi di giunchi per intrecciare il graticciato che si vede in parte addossato al magazzino

L'argine, eretto tra due canali, mi condusse ad un tratto di terra ferma, ove sorge la casa dei pescatori. La chiamano casa dei pescatori perché questi vi abitano tutto l'anno, ma di fatto è una specie di fattoria ove risiede anche il proprietario o conduttore della valle e dove, una volta alla settimana, soggiornano comitive di cacciatori che hanno preso in affitto il diritto di caccia.

La fig. 2 che io devo, come altre molte, alla cortesia del cav. Giuseppe Galiberti, conduttore e direttore di Valle Boccavecchia, permette di vedere come una parte della casa, quella di destra, ove porte e finestre sono aperte, sia destinata ai pescatori, mentre l'altra a finestre chiuse, è riservata ai cacciatori. Queste casone hanno, nelle valli venete, caratteristico il camino di forma piramidale, separato, esternamente, dalle pareti della casa; all'interno, il focolare è situato nel mezzo della cucina, sotto alla canna del camino ed i pescatori, seduti intorno su panche di legno applicate al muro, attizzano il fuoco, rimestano la polenta, arrostitiscono il cefalo e

l'anguilla, mangiano e bevono, fumano e chiacchierano, in compagnia del cane e, spesso, anche dal gatto.

All'estremità opposta della casa, nel camino dei cacciatori, si fanno presso a poco le stesse cose, coll'aggiunta di racconti a base di frottole e di gradassate!

Giacché la valle, sebbene abbia per reddito principale la pesca, dà profitto non indifferente anche colla caccia, la quale contribuisce a darle un particolare aspetto, non soltanto colla moltitudine di uccelli, specialmente folaghe ed anatre che vi si muovono in branchi più o meno numerosi, ma anche per i posti di caccia che sembrano piccoli isolotti o barene, distribuiti nella valle con un ordine determinato.

La valle da pesca, per quanto organizzata su principi molto semplici, non lascia vedere tanto facilmente il suo funzionamento, se non si abbia precedentemente una idea della topografia e della funzione dei suoi organi principali. A prima vista tutti i canali sono eguali; la provenienza e la composizione delle acque non si scorgono, come non se ne scorge la profondità.

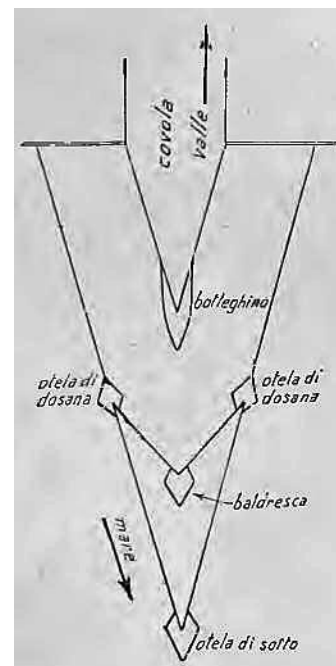
La valle intanto può essere aperta, semiarginata e chiusa. Nel primo caso si tratta di una superficie di laguna, in diretta comunicazione col mare, e può essere recinta da graticci, che non soltanto segnano i confini di una proprietà, ma servono a trattenere in un determinato specchio d'acqua il pesce che vi sia entrato. Questo tipo di valle è frequente nella laguna di Venezia, mentre nella zona della quale mi occupo prevalgono semiarginate e chiuse. La valle chiusa, come si può facilmente capire, è uno specchio di acqua interamente circondato da argini naturali o creati dall'uomo, interrotti nei punti nei quali affluisce acqua alla valle. Gli argini sono alla lor volta circondati da canali esterni, alcuni dei quali portano acqua salsa ed altri acqua dolce.

E poiché i pesci che si trovano nella valle, non sono tutti della medesima età e debbono ingrossare per oltre una stagione prima di essere atti al mercato, occorre che la valle sia dotata di peschiere, ossia di laghi profondi, nei quali i pesci trovano facile riparo contro i rigori del freddo e del caldo ed anche una pastura più abbondante. Talvolta le peschiere sono parte integrante del grande bacino vallivo; tal altra sono collegate con questo mediante canali e regolate da chiaviche.

Ho già detto che il pesce novello entra nella valle per crescere ed ingrassare e che il pesce adulto ne esce per riprodurre. È chiaro adunque come occorra facilitare l'entrata dei giovani ed impedire l'uscita degli adulti



Panorama frontale di un lavoriero nella Valle Canneviè (Mesola)



Schema di un lavoriero

mediate apertura e chiusura di chiaviche, munite di saracinesche. Ma l'istinto migratorio dei pesci, nelle loro diverse età, è eccitato da una corrente d'acqua che abbia la composizione ricercata in quel momento, e per l'appunto l'acqua dolce per il novellame e l'acqua salsa per gli adulti. Non basta adunque aprire e chiudere le chiaviche, ma occorre immettere nella valle un getto d'acqua dolce che determina una corrente che si scarica successivamente nel mare e che favorisce la montata dei pesci.

Quando al contrario, durante l'autunno, le maree determinano, per l'apertura delle chiaviche, una corrente di acqua salsa che dal mare entra nella valle, ha luogo la discesa del pesce a mare, sulla sua strada debbono trovarsi le opere di pesca, che gl'intercettano la fuga, costruite di materiale, graticcio o rete, che non impedisca il movimento dell'acqua.

L'opera di pesca più importante è il lavoriero. Esso ha la forma di un doppio cuneo colla base rivolta verso la valle e la punta verso uno dei canali che portano acqua salata. La imboccatura è formata da due pareti che terminano ad angolo, il cui vertice immette in una piccola cameretta che si chiama il *botteghino*: anche questo ha un vertice formato da due pareti che combaciano in maniera da poter essere allontanate più o meno l'una dall'altra. Il cuneo esterno termina al vertice con una camera robusta e resistente, detta *otela di sotto*, nella quale vanno a raccogliersi quasi tutte le anguille. Lungo le parti si trovano altre due camere laterali, triangolari, col vertice chiuso e rivolto verso la laguna. Si chiamano *otele di centro* o di *dosana*. Da queste partono altre due pareti, convergenti, nel mezzo del lavoriero, in una camera semicircolare costruita con cannicciato semplice e detta *baldresca*. Il lavoriero è in comunicazione con la valle mediante un canale detto *covola*.



Costruzione di un lavoriero in valle semi-arginata

Quando il pesce migra verso il mare, richiamato dalla corrente marina, entra nel lavoriero per la covola allargando le pareti al vertice del botteghino: si spinge poscia nella baldresca ove ha luogo la selezione delle anguille dal pesce bianco. Le prime, forti e smaniose di superare gli ostacoli, passano attraverso l'incanniccato semplice e vanno a finire nelle otele, mentre i muggini e gli altri pesci restano imprigionati nella baldresca. Il lavoriero è dunque costituito di una graticciata più o meno fitta, doppia o semplice, secondo che è destinata a trattenere le anguille ovvero i cefali, i branzini ed altro pesce bianco: è formato di canne palustri che non danneggiano le squame dei pesci che vi urtano contro. La manutenzione del lavoriero costa molto, perché esso deve essere rinnovato ogni anno, cosicché durante l'estate una parte dei

pescatori è adibita alla fabbricazione del graticciato, mentre altri lo fissano verticalmente nell'acqua, sostenendolo e legandolo ad una robusta palizzata. Il lavoriero non è soltanto la trappola che serve a prendere il pesce, allorquando si dirige dalla valle al mare, ma è altresì il vivaio o magazzino nel quale vien conservato per la vendita.



Cestoni per la conservazione delle anguille. Valle Boccavecchia

della settimana, vengono pescate le quantità che si presume possano essere consumate dal mercato, la cui richiesta culmina per la vigilia di Natale.

Le anguille sono, per la maggior parte, destinate ad essere ammarinate e perciò si pescano man mano che le fabbriche hanno bisogno di materia prima. Quelle che non sono richieste da tale industria ed il pesce bianco vengono consumati direttamente, ma i mercati non possono assorbire in un tratto tutta la massa di pesce che si addensa nei lavorieri, nei quali adunque, in determinati giorni



Valle Boccavecchia. La barca da trasporto del pesce



Un cogollo o scione a Valle Boccavecchia

In relazione a queste necessità, la valle da pesca è dotata di costruzioni e di apparecchi speciali. La più importante è il magazzino per la lavorazione del pesce, al quale è annesso un portico che ricopre un tratto di canale. La barca che è carica di pesce, può in tal modo portarsi a coperto e la lavorazione non è disturbata dalla pioggia, frequente nell'epoca di pesca.

Le anguille che, spinte dal loro fortissimo istinto migratorio, si addensano, come abbiamo veduto, specialmente nelle otele, non si lasciano in libertà nel lavoriero, ma vengono rinchiusi in grandi e robustissimi cesti di vimini, detti cestoni o *vieri*, che vanno poi sospesi a palizzate. I più grandi possono contenere fino a due quintali di anguille.



Raccolta di cefali nel lago di Valle Morosina

I cestoni hanno anche un'altra destinazione. Nelle valli, come nella laguna, si pescano grandi quantità di granchi i quali, per solito immangiabili, divengono deliziosi nel momento in cui, per aver cambiata la pelle, sono teneri. Li chiamano *mollecche*, e si possono ottenere, d'estate, conservandoli nei cestoni. Quest'industria è molto sviluppata a Chioggia.

La pesca dei cefali può essere eseguita nel lago della valle con rete verticale provvista di sugheri alla testa e di pesi al piede, tirata da una sola barca che la chiude mediante una corda legata ai lati, che stringe la rete a forma di sacco. Nell'interno di un lavoriero, due pescatori che camminano su ponti di assi, in comunicazione col magazzino del pesce o colla riva, trascinano invece una rete che viene sollevata all'estremità dalla baldresca. Un'altra rete, caratteristica e molto usata nelle valli è il *cogollo* o *scione*. Questa rete della lunghezza di quattro metri, serve a pescare tutte le anguille che, per il poco movimento dell'acqua, non entrano nell'otela e quelle che, in particolari circostanze, tenderebbero a ritornare nella valle.



Valle Boccavecchia. Il magazzino per la lavorazione del pesce e barca all'approdo

La selezione automatica che si fa nella baldresca fra il pesce bianco e le anguille, consente di eseguire pescate quasi esclusive di una o dell'altra qualità di pesce, cosicché si possono riempire cesti o casse di queste o di quello. Ma il pesce bianco non appartiene tutto ad una sola specie: vi sono muggini vari, branzini, orate ed altri e sono inoltre di grandezze diverse, più o meno variamente richieste ed apprezzate dal mercato. Occorre quindi separare tutti questi pesci, allestendo casse con merce omogenea.

Finalmente, quando tutto è pronto, le casse sono caricate in una barca e questa naviga verso il mercato.

ALESSANDRO GHIGI



Valle Boccavecchia. Istantanea di una pescata di pesce bianco



Cernita di pesce



Valle Boccavecchia. Pescata di pesci in una cassa da trasporto